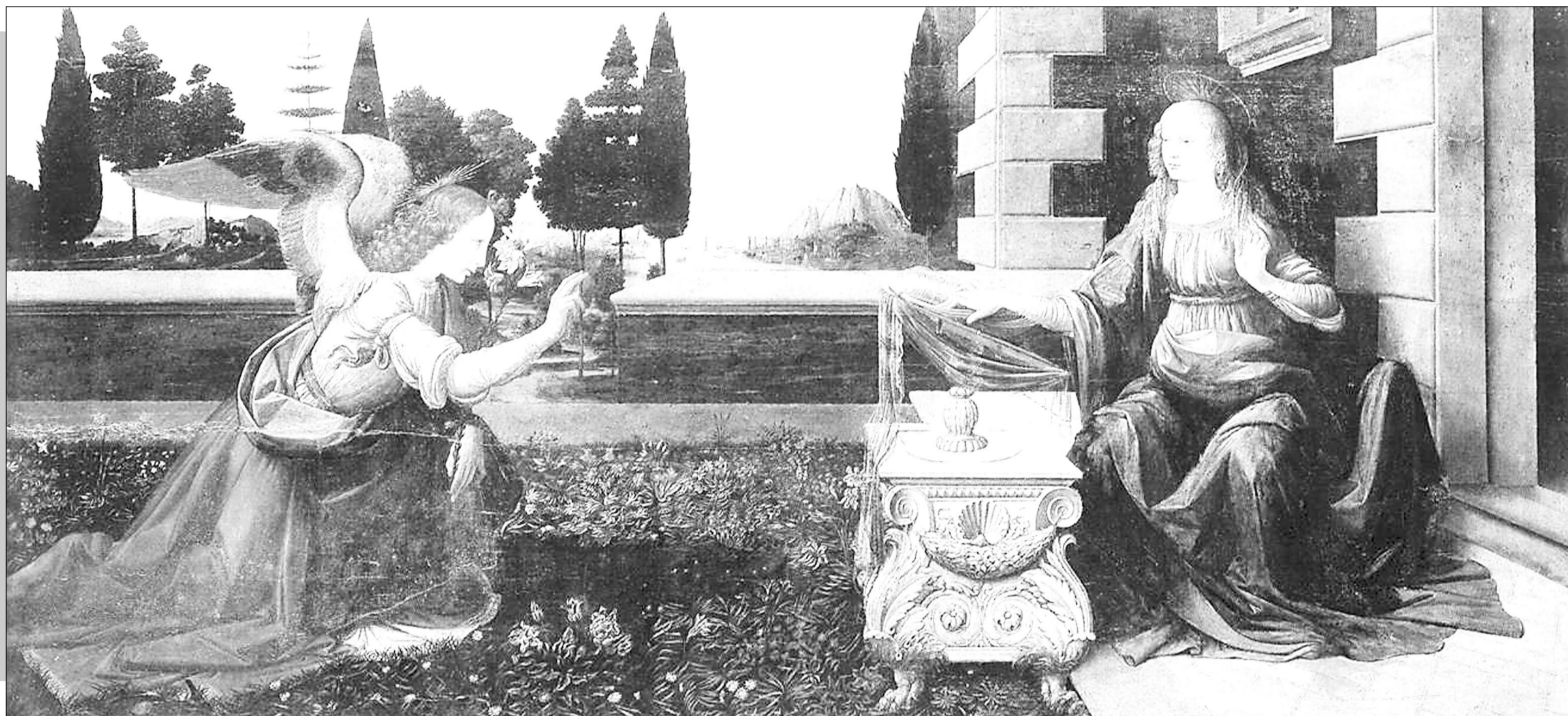


LEONARDO DA VINCI

Il genio senza tempo

La magnificenza, l'armonia e l'ordine.

"L'Annunciazione" è l'opera del genio Leonardo, che trasforma luce e colore in prospettiva

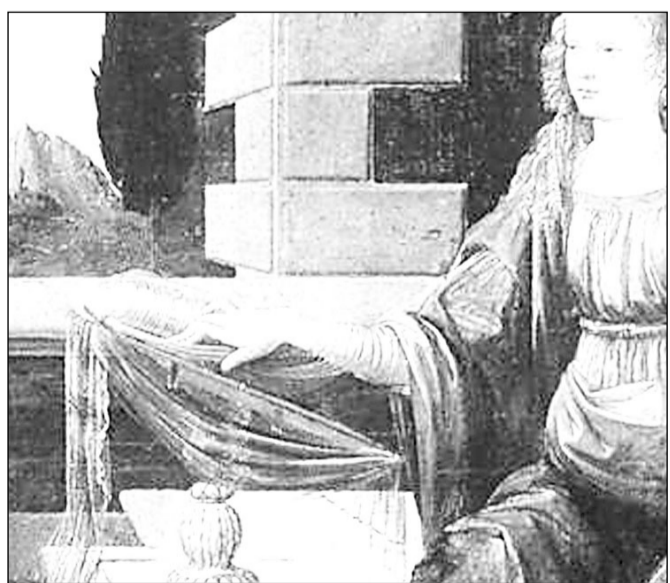


a cura di Antonio Aurea

Nel frangente artistico italiano del '400 non può che essere altamente menzionato, colui che la critica antica e contemporanea, hanno considerato "L'artista" per eccellenza, ovvero Leonardo Da Vinci, pittore scienziato, architetto, maestro ma soprattutto genio. Figlio illegittimo del notaio ser Piero da Vinci, nacque in un piccolo centro, ad Anchiano il 15 aprile 1452, sua madre era una certa Caterina che non fu mai esattamente identificata e che non compare nelle notizie biografiche di Leonardo, tanto da dare una giustificazione morale a quel senso di solitudine che animerà sempre la vita del maestro. Probabilmente da ragazzo seguì il padre a Firenze, dove quest'ultimo occupò cariche pubbliche; senza dubbio nel 1469 era già nel capoluogo toscano dove frequentò la bottega di Verrocchio, avendo come compagni Botticelli, Perugino, Lorenzo di Credi.

La sua abilità artistica è già sufficientemente testimoniata in questo periodo dal Battesimo di Cristo di Verrocchio, opera in cui Leonardo dipinse due angeli inginocchiati e anche dalla scultura verrocchiesca della Donna delle belle mani, nella quale è evidente la presenza del giovane artista. Anche in questi

primi anni di attività, egli mostrò di essere già un artista esperto, di gran lungo superiore allo stesso maestro. In questo periodo oltre alle due Annunciazioni, quella degli Uffizi e quella più piccola del Louvre, eseguì il "ritratto muliebre" della galleria Liechtenstein e la "Madonna del garofano di Monaco", oltre ad altre opere che la critica non sempre concordemente gli assegna. Protetto dal padre, membro influente alla corte dei Medici, Leonardo ottiene da lui



buone commissioni che però non sempre porta a termine, come è il caso della splendida Adorazione dei Magi e del S. Girolamo, rimasti incompiuti, ma assai interessanti per lo studio di quella tecnica particolare, superficialmente chiaroscurale, che fu poi sempre alla base della

pittura del maestro. Verso il 1483 si recò a Milano, nello stesso anno con Evangelista e Ambrogio de Predis, firma il contratto per l'esecuzione di quella che sarà la "Vergine delle rocce", molto probabilmente nell'esemplare attualmente alla National Gallery di Londra, sebbene qualche studioso pensi, con forse maggior probabilità, alla molto meno famosa tavola che si può ammirare nella chiesa milanese di Affori.

Lo scopo del suo viaggio a Milano non è però di natura artistica, ma per ragioni di carattere scientifico, infatti l'artista si affermò subito anche nel campo prettamente tecnico con disegni riguardanti l'urbanistica, l'architettura, la fabbricazione di strumenti di guerra, gli studi sul volo degli uccelli, le ricerche sui sottomarini, la sistemazione degli alvei dei fiumi della zona milanese. Il Codice Atlantico, i numerosi manoscritti attualmente all'Institut de France di Parigi, dopo il furto napoleonico dei preziosi cimeli della biblioteca Ambrosiana, il Codice Trivulziano, l'innumerevole serie dei disegni leonardeschi della collezione reale di Windsor e di numerose altre raccolte pubbliche e private, testimoniano questa sua brama

di conoscenza che non si esemplificò in raccolte organiche destinate alla pubblicazione, come qualcuno ritiene, ma piuttosto in appunti spesso frettolosi nei quali il maestro, con la sua caratteristica scrittura mancina, annotava le impressioni che il suo grande ingegno continuamente gli suggeriva. Non è chiaro né evidente il reale apporto pratico di questo studioso che anticipò numerose e spesso ardite innovazioni tecniche dei secoli successivi, di questo scienziato che, prima di Galileo, dà valore soprattutto all'esperienza in contrasto con i concetti del suo tempo, ancora legati all'oscura mentalità medievale del pensiero talvolta dogmatico. Ritornando al suo operare pittorico, possiamo osservare tra le sue opere più celebri una grande tavola che il pittore eseguì a cavallo tra 1472 e 1475, oggi custodita nella Galleria degli Uffizi a Firenze.

La paternità di questo quadro è stata aspramente discussa. Nel corso degli anni, ogni storico dell'arte ha avanzato la sua teoria e sono stati fatti molti nomi: Verrocchio, Lorenzo di Credi, Ghirlandaio. Fino alla attribuzione odierna che posta il nome di Leonardo. Ciò che è certo, è la provenienza del dipinto, ovvero la chiesa di San Bartolomeo Di Monteoliveto da dove nel 1867 fu staccata dalla sagrestia. La composizione del dipinto è la più classica che ci sia: l'angelo a sinistra, la Vergine a destra, la linea dell'orizzonte a due terzi del quadro e la cornice architettonica alle spalle di Maria. Tutto è in ordine e in maniera magnifica e armonica. L'evento narrato si svolge all'interno di un giardino ricco di vegetazione, da dove le due figure si stagliano ricche di misticità.

La figura dell'angelo annunciatore è fiera e serena, il profilo di esso ricorda quello dipinto da Leonardo per "Il Battesimo di Cristo"; La Vergine è rappresentata con le mani sollevate in segno di sorpresa e le gambe nascoste da un drappaggio blu, delicata e maestosa allo stesso tempo.

L'opera è sì profondamente lirica, mirabilmente realizzata, ma rimane convenzionale. È un dettaglio interessante che Leonardo abbia preso come modello per il leggio, che separa l'angelo e la Vergine, un sarcofago scolpito realizzato da Verrocchio per Pietro de' Medici. Osservazioni accurate hanno dimostrato che l'artista durante la raffigurazione tornò sui propri passi molte volte, avendo notevoli problemi e ripensamenti sulla composizione.

Il tappeto erboso dipinto da Leonardo oltre ad evidenziare le maestose figure, ci introducono nel suo mondo scientifico, osservando infatti i fiori e le piante da lui dipinte ci si rende conto di quanta attenzione avesse questo personaggio per la natura, spesso da lui studiata "dal vivo", e riportata nei suoi numerosi trattati. E' questa una delle caratteristiche principali dell'operato artistico di questo genio indiscusso, ovvero l'attenzione per la ricerca, continua e intensa, che era per lui l'elemento di maggior importanza, non a caso, molte sue opere sono inconcluse, a sottolinearne l'aspetto di studio continuo e a volte interrotto.

Osservando con attenzione il braccio di Maria ci rendiamo conto di come esso sia sproporzionato ed eccessivamente lungo rispetto al corpo, alcuni critici sostengono che questo sia stato un vero e proprio errore compositivo, frutto dei molti

ripensamenti, altri invece sostengono che questo espediente sia la trasposizione pittorica di Leonardo di alcuni studi sull'anamorfose da lui compiuti. Questo è dimostrabile se l'opera è ammirata dal margine destro inferiore, è proprio da questa posizione di fatti che l'armonia del dipinto acquista la sua totalità.

Il braccio diviene un vero e proprio prolungamento delle linee prospettiche che convergono al centro della composizione, ovvero sulla linea dell'orizzonte occupata da figure navali su uno specchio d'acqua. L'importanza spaziale de "L'annunciazione" mostra già la tendenza dell'artista, ad abbandonare la prospettiva lineare tipica del quattrocento, a vantaggio di una costruzione dello spazio attraverso il colore e la luce.

Quella che noi oggi chiamiamo "prospettiva cromatica" nettamente più vicina alla natura rispetto alla visione puramente geometrica tipica del Quattrocento. Attraverso questi elementi (che sono una piccola parte degli studi che l'artista fece) possiamo quindi affermare che Leonardo da Vinci, fu in assoluto il più grande scienziato mai esistito nel '400, capace di fondere pittura e ricerca scientifica in maniera inscindibile l'una dall'altra, meritandosi ad honorem la nomina di genio.

LEONARDO DA VINCI
L'annunciazione

1472-1475,
olio e tempera su tavola
cm 98 X 217
Firenze,
Galleria degli Uffizi.